



FULCO LANCHESTER*

ALDO MORO E L'UNIVERSITÀ**

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. Le manifestazioni in ricordo di Moro. – 3. La vita accademica di Moro tra Bari e Roma. – 4. La chiamata a Roma. – 5. L'incontro con altri giuristi impegnati. – 6. Conclusioni.

1. Premessa

Una introduzione breve, ma indispensabile alla presentazione del bel libro *A lezione da Aldo Moro*. Ricordi e memorie dalle aule universitarie, curato e introdotto da Giorgio Caravale (Roma, Foglio edizioni, 2023). Gli Autori dei contributi sono, per ordine di pubblicazione, Francesco Saverio Fortuna, Valter Mainetti, Fortunato Nino Lazzaro, Franco Tritto, Giorgio Balzoni, Giovanni Castelvechio.

Che si tratti di gruppo di amici e di sodali è dato dalla stessa incertezza dei nomi degli autori utilizzati nel testo. Francesco Saverio Fortuna viene chiamato familiarmente Saverio dallo stesso Caravale (p. 2), Fortunato Lazzaro Nino Fortuna (p.4), Francesco Tritto in copertina viene denominato familiarmente Franco.

Sottolineo queste difformità, perché evidenziano la testimonianza preziosa di un gruppo di amici, alcuni dei quali erano assistenti di Moro (Fortuna, Lazzaro, nati tra il secondo lustro degli anni Trenta e il primo dei Quaranta) e caratterizzati dall'esperienza in Magistratura (Fortuna, idoneo in un concorso per assistente ordinario di diritto penale, transitò dopo il 1978 nei ruoli universitari). Altri, nati tutti nel 1950, sono stati studenti di Moro a Scienze politiche di Roma, con Tritto borsista di Istituzioni di diritto e procedura penale nella seconda metà degli anni Settanta e poi ricercatore della stessa materia.

* Professore emerito di Diritto costituzionale italiano e comparato – Sapienza Università di Roma.

** Intervento al Convegno “*Il caso Moro tra università e politica*”, tenutosi il 9 maggio 2024 presso la Sala delle Lauree, Edificio di Scienze Politiche della Sapienza-Università di Roma. La manifestazione dello scorso 9 maggio, dedicata all'anniversario del ritrovamento di Aldo Moro in via Caetani, si è articolata in tre fasi. La presentazione di un libro di alcuni allievi della Facoltà di Scienze politiche dell'Ateneo romano; l'analisi del contesto in cui si è svolta la presenza di Moro nell'Ateneo romano, ovvero nel delicato equilibrio tra accademica e politica che hanno contraddistinto il nostro Ateneo nell'epoca della trasformazione dell'Università da istituzione di élite a centro di tensioni di massa (prof. Augusto D'Angelo); l'analisi delle alternative politiche che nel momento della crisi degli anni Settanta hanno portato non alla normalizzazione ma al crollo del sistema dei partiti della prima parte della storia della Costituzione repubblicana (dibattito tra Antonio Segni e Stefano Ceccanti).

Il taglio del volume e dell'introduzione è quello di ricordi e memorie dalle aule universitarie, originali rispetto all'analisi del caso Moro (Caravale, p. 5), ma che non può sfuggire alla fine dello stesso.

In questa introduzione alle testimonianze di tre degli autori, farò accenni sintetici, ma indispensabili;

- a) alle manifestazioni in ricordo di Moro in questa Facoltà;
- b) ai rapporti di Moro con questa Università;
- c) ai colleghi di Moro di Bari e di Roma;
- d) e al metodo di insegnamento, che al di là della scomparsa della materia di Istituzioni di diritto e procedura penale nel Corso di studi nel secondo lustro di questo millennio, venne a segnare una generazione di studenti anche fuori della Facoltà romana di Scienze politiche.

2. Le manifestazioni in ricordo di Moro

Dopo la Sua scomparsa Moro è stato ricordato –com'è ovvio- in questa Facoltà più volte.

La prima in assoluto si tenne il 9 maggio 1979 ed ebbe come protagonista il Senatore Giovanni Spadolini, ministro della Pubblica istruzione nel V governo Andreotti. La manifestazione, effettuata in Aula B con la regia del Preside Riccardo Monaco, che nel 1963 aveva redatto la relazione per la chiamata di Moro in Facoltà, fu caratterizzata da contestazioni verbali degli studenti, che provocarono la reazione di Spadolini (v. Corriere della sera, 10 maggio 1979).

Sarebbe necessaria una ricerca specifica per enumerare le successive celebrazioni in Facoltà e in Ateneo, ma è anche vero che per molti anni il ricordo è stato attenuato dalla devastante consapevolezza che l'evento aveva proporzioni troppo rilevanti e avrebbe comportato polemiche.

Per quanto mi riguarda vi sono state tre iniziative principali, che mi hanno coinvolto. Le cito traendole dall'Archivio di Radio radicale.

A) La prima nel 2002, impreziosita dalla presenza della vedova di Moro (Eleonora Chiavarelli), in aula A coinvolse Giuliano Vassalli, Pietro Scoppola, Leopoldo Elia, Giovanni Conso.

B) La seconda il 17 giugno 2008 con Francesco Malgeri, Emilio Gentile, Simona Colarizi e Lucia Annunziata.

C) La terza in occasione del Convegno sui costituenti della Sapienza il 30 novembre 2017.

A Aldo Moro è stata intitolata l'Aula XI in questo corridoio (che per necessità didattiche è stata ufficiosamente dimezzata), accanto all'Aula A, dedicata a Vittorio Bachelet, e all'Aula XIII, intitolata a Massimo D'Antona. Ma il ricordo qui a Roma è stato indelebile anche con il cambiamento di nome del piazzale delle Scienze (mentre l'Università di Bari è oramai intitolata ad Aldo Moro).

3. La vita accademica di Moro tra Bari e Roma

Una parte della vita accademica di Moro si è svolta a Roma. In modo più conosciuto dal 1963, ma è necessario dire che i rapporti sono, invece, ben più risalenti e si incrociano con l'Università di Bari e con la Fuci e i laureati cattolici, organizzazioni di cui è stato Presidente. Pochi ricordano-invece- che, dopo la sua laurea con Biagio Petrocelli, e l'inizio dell'attività come giovane assistente, Moro, divenuto presidente della Fuci, fu nominato anche assistente volontario presso la Cattedra di diritto penale dell'Università di Roma.

Ci tengo a certificarlo anche visivamente. Il decreto rettorale di nomina dall'anno 1939-40 venne emesso il 26 gennaio 1940 sulla base della proposta del 9 gennaio di quello stesso anno da parte del titolare della cattedra Arturo Rocco e durò formalmente fino alla fine del conflitto.

Incaricato a Bari di Filosofia del diritto e di Storia politica e coloniale (ma anche di Storia delle dottrine politiche), Moro venne ternato (con Pietro Nuvolone e Luigi Scarano) nel concorso per la cattedra di Diritto penale bandito dall'Università di Urbino nel 1947 (la Commissione era composta da Giacomo Delitala, Alfonso Tesauro, Biagio Petrocelli, Giuseppe Bettiol e dal “giovane” Giuliano Vassalli). A seguito della citata procedura (di cui vi sono tracce anche nell'Archivio Mortati, conservato presso la Fondazione “Paolo Galizia-Storia e Libertà”) era stato nominato professore straordinario presso la Facoltà di Giurisprudenza di Bari dal 30 marzo 1948, dove il Consiglio di Facoltà era composto nel 1952 da 8 ordinari ovvero Aldo Baldassarri (Diritto internazionale), Giulio Battaglini (Procedura penale), Giovanni Italo Cassandro (Storia del diritto), Leonardo Coviello jr. (Diritto civile), Giuseppe D'Eufemia (Diritto costituzionale), Antonio Lefebvre d'Ovidio (Diritto della navigazione), Achille Donato Giannini (Scienza delle finanze), Raffaele Resta (Diritto amministrativo).

Alle fine del suo percorso barese suoi colleghi nel 1963 erano invece 15 (compreso Moro), ovvero Pasquale Del Prete (Diritto amministrativo), Giuseppe Abbamonte (Diritto costituzionale), Renato Baccari (Diritto ecclesiastico), Francesco Capotorti (Diritto internazionale), Luigi Montesano (Diritto processuale civile), Achille Donato Giannini (Scienza delle finanze e diritto finanziario), Guiscardo Moschetti (Storia del diritto italiano), Giovanni Cassandro (Storia del diritto italiano, alla Corte costituzionale dal 1955), Renato Scognamiglio (Diritto civile), Federico Martorano (Diritto privato comparato), Francesco Maria De Robertis (Diritto romano), Alberto Auricchio (Istituzioni di diritto privato), Francesco Paolo Casavola (Diritto romano).

Moro, ordinario, a Bari formò una vera e propria scuola di Diritto penale e di Filosofia del diritto, che comprendeva, tra gli altri, Renato Dell'Andro, Armando Regina (incaricato tra l'altro di Dottrina dello Stato e Storia delle dottrine politiche), Gaetano Contento, Giuseppe Ruggiero, Vincenzo Perchinunno, Aldo Regina, Giuseppe Spagnolo e Vincenzo Garofalo in Diritto penale, il padre gesuita Aldo Bozzi, la professoressa Angela Filipponio Tatarella e il professor Antonio Incampo in Filosofia del diritto.

4. La chiamata a Roma

Nel 1955, poi, Moro venne nominato anche direttore dell'Istituto di Diritto Penale.

Deputato alla Assemblea costituente e eletto alla Camera dei deputati nelle legislature successive, presidente del gruppo parlamentare democristiano (1953), ministro di Grazia e giustizia nel I Governo Segni (1955), ministro della Pubblica istruzione nel Governo Zoli e nel Governo Fanfani, segretario della DC (dal 1959 al 1964), Aldo Moro arrivò nella nostra Facoltà nel 1963, alcuni mesi prima di accettare l'incarico di formare il primo dei cinque governi da lui presieduti.

In quel periodo gli era all'apice del successo politico e professionale. A seguito dell'approvazione della legge n. 1741 del 18 dicembre 1962, che aveva modificato la tabella IV allegata al r.d. 1652 del 1938 sulla laurea in Scienze politiche, prevedendo l'inserimento delle Istituzioni di Diritto e procedura penale e di Scienza delle finanze tra le materie fondamentali, era stata – infatti – bandita la vacanza della cattedra penalistica il 22 dicembre dello stesso anno.

Il Consiglio della Facoltà romana era allora composto da sedici professori ordinari: Raffaele Ciasca (preside e ex – senatore della Repubblica nella I e II legislatura), Egidio Tosato (costituente e deputato sino al 1958), Rodolfo De Mattei, Roberto Ago, Raffaele D'Addario, Ernesto d'Albergo, Giuseppe Medici (senatore della Repubblica dalla I alla VI Legislatura, più volte ministro), Mario Toscano, Riccardo Monaco, Giuseppe Vedovato (deputato e senatore dalla I alla VI legislatura), Giuseppe Di Nardi, Arnaldo Volpicelli, Giacomo Perticone, Franco Valsecchi e Angelo Ermanno Cammarata, mentre Costantino Mortati (giudice costituzionale dal 1960) era fuori ruolo.

Dal verbale del Consiglio di Facoltà del 16 aprile 1963, si evince che in quella seduta furono effettuate due chiamate, per cui operarono la relazione due futuri presidi di questa Facoltà: sulla prima, quella di Aldo Moro, riferì Riccardo Monaco; sulla seconda relativa al Diritto costituzionale italiano e comparato, cattedra lasciata vacante da Costantino Mortati divenuto giudice costituzionale, venne chiamato Carlo Lavagna, riferì invece Egidio Tosato.

In particolare, Riccardo Monaco, nella parte finale della relazione, sostenne che “per la sua forte preparazione giuridica e filosofica generale, per la sua esperienza didattica, per la sua larga essenziale visione dei problemi giuridico-sociali, il Prof. Moro appare particolarmente dotato e singolarmente idoneo ad impartire in questa Facoltà un fecondo insegnamento istituzionale del Diritto e della Procedura penale”.

5. L'incontro con altri giuristi impegnati

Per quanto riguarda la Facoltà di Scienze politiche, di cui Aldo Moro è stato docente di Istituzioni di diritto e procedura penale per circa quindici anni dal 1963 al 1978, la presentazione odierna costituisce – dunque – un atto doveroso nei confronti di uno studioso e di un uomo politico, che rappresenta in modo plastico la generazione dei Maestri

che hanno illustrato la Facoltà stessa durante i trenta anni successivi alla promulgazione del testo costituzionale repubblicano. Alcuni di questi erano stati costituenti, altri avevano vissuto attivamente quell'esperienza e quel clima.

Mi lascerete, dunque, ricordare brevemente attraverso Aldo Moro alcuni dei docenti di questa Facoltà che hanno agito e collaborato con lui, formando quel tessuto connettivo che costituisce il patrimonio di qualsiasi istituzione.

Non è questo il luogo per operare una riflessione sui giuristi della Facoltà di questo dopoguerra. È però significativo che Moro, Mortati e Tosato fossero stati tutti e tre deputati all'Assemblea costituente e membri attivi della Commissione dei 75, mentre Aldo Moro e Carlo Lavagna avevano, invece, collaborato alla fondazione della rivista "La rassegna" e alle trasmissioni di "radio- Bari".

Tutti furono uniti dalla consapevolezza dell'esigenza di mettere al centro della ricostruzione politico-istituzionale la persona umana. In particolare, i primi tre si inserirono in modo diversificato, nel contesto dell'Assemblea costituente, ricercando in modo costante l'accordo per la costruzione della casa comune. Nel corso di una simile opera essi ricercarono insistentemente un compromesso adeguato alla situazione italiana che permettesse non solo la coesistenza tra le parti, ma anche e soprattutto lo sviluppo democratico e sociale del Paese.

Tutti avevano la consapevolezza della natura peculiare del nostro ordinamento e della necessità di trovare strade adeguate per il consolidamento e lo sviluppo di un sistema democratico. Il loro insegnamento costituisce ancora una fiaccola per tutti noi.

6. Conclusioni

Termino quest'introduzione ricordando ancora una volta gli allievi e gli assistenti del periodo romano, di cui parleranno ampiamente gli altri relatori. Raffaele Dolce, Francesco Saverio Fortuna, Fortunato Nino Lazzaro (nipote dell'on. Vittorio Cervone), Francesco Tritto, Francesca Minerva Ilardi, Claudio Mattarese sono protagonisti dei ricordi del volume, anche se dovrebbe essere maggiormente approfondita sia l'attività del Centro studi di Moro in via Savoia a Roma che l'azione di Nicola Rana, assistente ordinario presso la Cattedra di Istituzioni di diritto e procedura penale.

Vorrei anche far notare l'influsso del metodo pedagogico moroteo di far visitare agli studenti gli istituti di pena (ricordo una simile significativa Iniziativa all'inizio degli anni '70 a Pavia con Mario Pisani e Vittorio Grevi a Pavia).

Rammento, infine, che, giovane assistente ordinario di Diritto costituzionale italiano a comparato arrivato nella Facoltà Roma di Scienze politiche dopo l'omicidio Moro, potei osservare lo smantellamento progressivo della cattedra penalistica, ricoperta nuovamente solo alla fine degli anni '80 da Luciano Pettoello Mantovani dopo anni di meritorio incarico da parte di Raffaele Dolce, mentre Francesco Saverio Fortuna diveniva professore associato a Cassino. Con il pensionamento di Pettoello l'affidamento dell'insegnamento penalistico

fu assegnato a Francesco Tritto, che lo tenne sino alla sua prematura scomparsa nel 2005. Non essendoci più docenti del settore scientifico disciplinare penalistico in Facoltà fu chiesto, fino al cambiamento dei piani di studio di insegnare la materia a Giorgio Spangher, allora ordinario di Procedura penale e Direttore del Dipartimento di Studi penalistici, filosofico-giuridici e canonistici della vicina Facoltà di Giurisprudenza.